

ALESSIO STEFÀNO, *La perduta chiesa e il culto di San Giovanni Elemosiniere nella storia di Casarano*, “Quaderni di Kèfalas e Acindino” 20, Galatina (Lecce), Editrice Salentina, 2025, pp. 127.

La perduta chiesa e il culto di San Giovanni Elemosiniere nella storia di Casarano è un libro che va a colmare un importante vuoto documentale e storiografico sulla chiesa matrice di Casarano e, più in generale, sulla storia del Salento. Alessio Stefàno è sagace nell'individuare le fonti, attento nell'analizzarle, acuto nell'interpretarle. Il suo approccio multidisciplinare, basato su solide competenze in ambito archeologico, antropologico e dialettologico, gli consente di andare oltre la superficie degli edifici e di leggere tra le righe dei documenti.

Il volume, che rientra nei *Quaderni di Kèfalas e Acindino*, collana fondata e diretta da Luigi Marrella, si articola in tre capitoli: il primo è dedicato alla chiesa di San Giovanni Elemosiniere dal Medioevo al Cinquecento; il secondo al passaggio dall'intitolazione a San Giovanni a quella a Sant'Antonio da Padova; il terzo al culto di San Giovanni nella storia di Casarano.

Stefàno riprende idealmente il discorso lasciato interrotto da Antonio Chetry. Nel 1975, uscì il primo dei sei quaderni delle *Spigolature casaranesi*, che il gesuita aveva dedicato interamente alla chiesa matrice di Casarano Grande. In quell'occasione annunciava l'intenzione di tornare sull'argomento con un'indagine più approfondita, ma la morte, nel 1984, gli impedì di dar corso alla sua promessa. A distanza di mezzo secolo, Stefàno ne raccoglie l'eredità.

Sulla base della puntuale ricostruzione della visita pastorale di monsignor Ludovico de Pennis a Casarano e Casaranello nel 1452, pubblicata da Antonio Sebastiano Serio (Cfr. A.S. Serio, *Casarano nel tardo Medioevo*, Manduria, Barbieri, 2020), e grazie a numerose altre fonti documentarie, molte delle quali inedite, l'autore getta nuova luce su una pagina fondamentale della storia casarane, andando a correggere errori ormai sedimentati.

È il caso dell'ubicazione dell'antica chiesa matrice dedicata a San Giovanni Elemosiniere. Chetry ne ipotizzava la collocazione in contrada San Vito, nei pressi dell'omonimo oratorio, cioè nell'attuale via Francesco Antonio Astore: un'indicazione acriticamente accolta da molti fino a tempi recenti. Stefàno confuta tale ipotesi e chiarisce in modo definitivo quale fosse la reale ubicazione della chiesa. «I dati ricavati dalle fonti documentarie, seppur frammentari, ci offrono oggi la possibilità – scrive Stefàno – di raccontare le vicende che interessarono l'antica Parrocchiale dalle sue origini all'abbandono, inquadrando nel più ampio contesto della storia religiosa e sociale di Casarano ma anche, più in generale, del Salento meridionale: un territorio in cui due istanze culturali apparentemente molto diverse – quella dell'Occidente latino e quella dell'Oriente bizantino – convivono, dialogano e si influenzano reciprocamente. L'antica Parrocchiale non è stata solo per lunghi secoli il riferimento religioso del piccolo borgo di Casarano, ma anche

luogo intorno al quale, in un periodo imprecisato del Medioevo, ha trovato sviluppo e diffusione il culto verso il Patriarca alessandrino Giovanni Elemosiniere».

La prima matrice, oggi completamente scomparsa, fu edificata tra la seconda metà del XIV secolo e la prima metà del XV. La seconda, dedicata alla Vergine Maria, sorse nel luogo dove si trova quella attuale (la terza in ordine cronologico) e fu costruita tra la seconda metà del XV e i primi decenni del XVI secolo. Nel 1540, durante la visita pastorale del vescovo Acquaviva d'Aragona, la chiesa di San Giovanni aveva già perso lo status di *maior ecclesia* ed era menzionata come *cappella*: segno che la nuova matrice era ormai operativa. Da quel momento cominciò il declino della chiesa intitolata al Santo Patrono, che culminò nel 1644 con l'interdizione al culto.

Qualcosa cambiò nella seconda metà del decennio successivo: nel 1659 il vescovo Girolamo de Choris trovò la chiesa in fase di ristrutturazione, destinata a diventare oratorio, grazie al contributo dei fedeli. Nel 1666 vi fu eretto un altare dedicato a Sant'Antonio da Padova, voluto dal governatore della città, Angelo de Grassis, in memoria della defunta moglie Benedetta Almandrino.

È l'inizio del processo che porterà prima all'affiancamento, poi alla prevalenza del titolo di Sant'Antonio su quello di San Giovanni. Nel 1670 i restauri sono conclusi, ma già nella visita pastorale di Francesco Carafa del 1738 la chiesa appare in condizioni preoccupanti.

Nel 1752, tuttavia, il vescovo, tornato a visitare l'edificio sacro, non formula alcun rilievo. In seguito, la chiesa scompare progressivamente dalle fonti.

Ma dove si trovava, esattamente, questa chiesa? Incrociando i dati provenienti da atti notarili e visite pastorali, Stefano individua l'ubicazione della prima matrice nell'attuale piazza San Giovanni, accanto al sedile cinquecentesco. Con lo stesso acume, l'autore ricostruisce, nel capitolo conclusivo, la diffusione del culto di San Giovanni Elemosiniere, in un itinerario affascinante e coinvolgente, che si muove tra storia e leggenda, tradizione e devozione. Stefano non condivide la posizione di Chetry, secondo cui il culto per il santo di area greco-orientale sarebbe da attribuire all'arrivo nel Salento dei monaci italo-greci, costretti a fuggire dalle loro terre d'origine a causa delle persecuzioni iconoclaste. Sposa invece l'ipotesi formulata da Antonio Sebastiano Serio, che propone un'origine diversa del patronato dell'Elemosiniere: sarebbero stati i frati Ospedalieri dell'Ordine di San Giovanni in Gerusalemme a diffondere, durante il Medioevo, il culto del loro santo protettore.

Dopo una fase di declino, tra il XVI e il XVII secolo, in concomitanza con una rivitalizzazione del culto verso la compatrona, la Madonna della Campana, la devozione per l'Elemosiniere riprende vigore a partire dal primo decennio del Settecento, anche grazie all'impulso dei D'Aquino, feudatari di Casarano. I miracoli attribuiti al patriarca si moltiplicano. In questo contesto giunge a Casarano la prima reliquia del santo, grazie all'intervento del vescovo Antonio Sanfelice, e vengono istituiti i festeggiamenti in suo onore e la fiera ad essi associata. Il 31 maggio 1842, l'intervento miracoloso di San Giovanni pose fine a giorni di piogge torrenziali che minacciavano di compromettere i raccolti. Ancora oggi, nel corso

della festa del santo, vengono benedetti dei piccoli pani biscottati che, posti sui davanzali delle finestre, proteggerebbero dalle tempeste.

L'ultimo paragrafo del libro è dedicato alla "colonna" di San Giovanni, una guglia posta tra le due piazze principali della città. La leggenda narra che fu lo stesso San Giovanni, lanciando il suo pastorale dal fronte della chiesa matrice, dove tutt'oggi si trova la statua del santo, a indicare il punto in cui lo scultore Michele Rizzo avrebbe poi realizzato il monumento.

Il libro è ulteriormente impreziosito da due saggi: uno di Maura Lucia Sorrone, sul simulacro ligneo del santo, e l'altro di Fabio Cavallo, sulla confraternita a lui intitolata. Non meno importante l'appendice, nella quale troviamo un contributo dello stesso Stefano, dal titolo *"Messa Tridentina" e "Coroncina" per la festa di San Giovanni Elemosiniere*. Preziosissimi anche l'indice dei nomi e la ricca sezione iconografica. Il risultato è uno studio denso e rigoroso, ancorato a una ricca bibliografia critica, attento al dettaglio, ma senza perdere mai di vista il contesto più ampio. Lo sguardo dell'autore non è mai esclusivamente locale: al contrario, mira a cogliere le connessioni con un territorio che oltrepassa i confini cittadini. Del resto, come in un grande gioco di specchi, ogni luogo e ogni evento riflette – in modi e gradi diversi – il contesto storico in cui si colloca. Illuminare quei luoghi e quegli eventi, attraverso la ricerca, è l'unico modo per fare chiarezza, scardinare antichi pregiudizi e correggere errori tramandati nel tempo.

Stefano ricuce, con rigore e dedizione, i fili di una trama lacerata dal tempo, riportando alla luce ciò che era stato dimenticato e contribuendo in modo determinante alla ricostruzione della memoria collettiva di Casarano.

Alberto Nutricati